

“Fuori dalla recessione nel 2013 resta l'emergenza su lavoro e salari”

Bankitalia: penalizzati giovani e donne. Btp appetibili

ELENA POLIDORI

ROMA — L'Italia uscirà dalla recessione l'anno prossimo. Le previsioni per il Pil, ancorché negative (meno 0,7% nel 2013, più di quanto stimato dal governo ma in linea con le stime del Fmi) sono "coerenti" con questa svolta attesissima. Masarà dura: i salari reali sono destinati ad essere sempre più magri, nel 2012 e negli anni a venire. Diminuisce il reddito disponibile delle famiglie. La disoccupazione rimane un dramma: il tasso senza lavoro vola sopra al 10%, con punte del 33,9% tra i giovani sotto i 24 anni. E anche le donne sono penalizzate. Eppure il Bollettino della Banca d'Italia intravede segnali di una inversione di tendenza: sta tornando un po' di fiducia, da luglio si è bloccata la fuga degli investitori esteri dai Btp. E' "cruciale" però che il governo attui le riforme già varate. Il governatore Ignazio Visco dice anche che serve un monitoraggio costante dei conti pubblici.

La ripresa è in arrivo, dunque. Sarà debole, ma ci sarà. Anche il presidente della Bce, Mario Draghi, parlando giorni fa al vertice Fmi di Tokyo, ha voluto guardare con un certo ottimismo al domani dell'economia Ue: pure lui, dal suo osservatorio, disponeva di dati e segnali. Lo stesso Visco, sempre in Giappone, ha

collocato il punto di svolta giust' appunto nel corso dell'anno venturo. Ora, il Bollettino economico redatto dai suoi esperti cerca di mettere a fuoco questi piccoli-grandi segnali, finalmente più rosei. E dunque, per cominciare, ricompare la fiducia, specie a livello internazionale. Poi si sono interrotti i "disinvestimenti" degli stranieri nei nostri titoli di stato. Calano gli spread, migliora l'export. E i sondaggi segnalano che le azien-

Il Bollettino della Banca centrale segnala un'inversione di tendenza anche se non c'è ancora una svolta netta

te sono meno pessimiste di un tempo. E' un fatto di "sfumature", più che altro. In termini percentuali, infatti, il Pil 2013 sarà sempre negativo, a meno 0,7%, appunto. Sulla base degli indicatori di via Nazionale, nel terzo trimestre il prodotto si sarebbe nuovamente ridotto, «ma con un'intensità inferiore rispetto alla prima metà dell'anno». Significa che l'attività economica ha continuato a scendere anche nei mesi estivi ma — ecco la novità — in maniera più soft. Que-

sti cambiamenti si sono riflessi in positivo anche sulle condizioni del credito: il suo costo resta più alto della media Ue, ma ad agosto i tassi sui prestiti a famiglie e imprese sono scesi; i criteri di concessione dei finanziamenti sono oggi meno rigidi «rispetto a quelli assai restrittivi di inizio anno». Dalle inchieste condotte in settembre presso le imprese emergono segnali "meno sfavorevoli" sulle prospettive a breve termine, soprattutto per le aziende esportatrici. Al dunque, sono proprio le aspettative, così importanti in questo genere di faccende, a cambiare in meglio.

Perché la ripresa sia "strutturale" e dunque duratura, il governo deve attuare le riforme già varate, compresi gli ultimi provvedimenti, con la riduzione delle aliquote Irpef e una attenuazione del previsto aumento dell'Iva. A un più rapido ritorno alla crescita, secondo la Banca d'Italia, può contribuire un miglioramento delle condizioni del credito e del clima di fiducia. Ma attenzione: «I dati disponibili sugli andamenti in corso d'anno segnalano la necessità di un costante e attento monitoraggio dei conti» pubblici nei prossimi mesi.



SPIRAGLI DI OTTIMISMO
Il Bollettino della Banca d'Italia (a sinistra il governatore Ignazio Visco) mostra segni di ottimismo

Il dossier

AGNESE ANANASSO

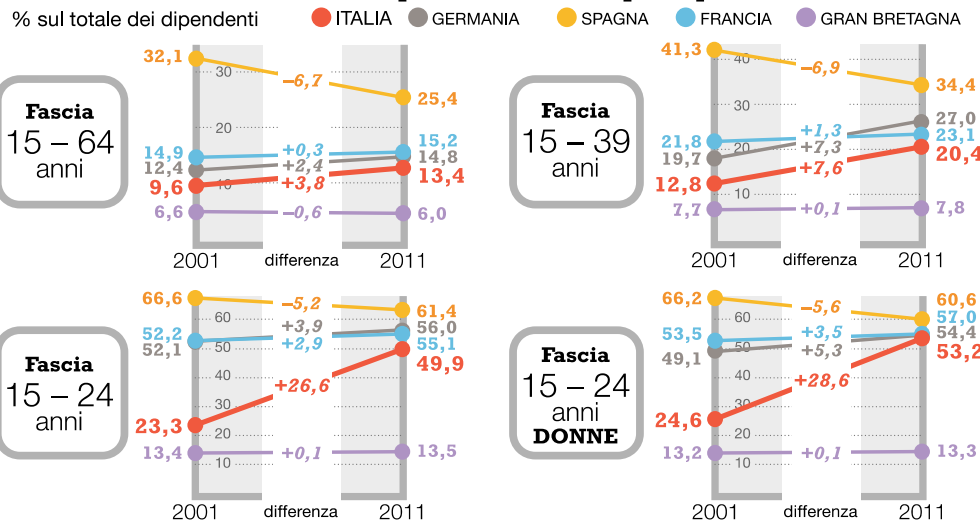
ROMA — Costruire una società non incardinata sul posto fisso e sulle raccomandazioni, ma orientata alla flessibilità e al rinnovamento. Questo è il mondo del lavoro preferito dal premier Mario Monti, come ha spiegato in un'intervista sul blog dell'esperto di politiche giovanili Michele Karaboue. Un mondo del lavoro migliore di quello di oggi, dove flessibile farima con precario e non con dinamico. Pieno di lavoratori a termine "involontari", partite Iva e collaborazioni fittizie, inquadramenti part time (per far risparmiare il datore). In una parola: giovani. Chetentano di inserirsi in un contesto dove si urla «largo ai giovani» ma si sussurra «io il mio posto me lo tengo stretto finché campo». Secondo un'indagine condotta dal centro studi Datagiovani, in esclusiva per Repubblica, che analizza l'andamento del precariato giovanile negli ultimi otto anni, nel 2009 è avvenuto il sorpasso tra percentuale di occupati adulti rispetto ai giovani, con un divario che nel primo trimestre del 2012 si attesta intorno ai 5 punti percentuali. Il

Il peso del precariato sull'occupazione complessiva

	% di precari sul totale occupati	Variazione % 2004 - 2011	
	2004	2011	
TOTALE	10,3	15,5	+ 5,2
Donne	15,5	22,2	+ 6,7
Uomini	7,0	10,9	+ 3,9
Nord Italia	8,2	13,8	+ 5,6
Sud Italia	13,8	18,6	+ 4,8
Sotto i 35 anni	20,5	38,7	+ 18,2
Oltre i 35 anni	7,4	12,5	+ 5,1

Fonte: elaborazioni Datagiovani su dati Eurostat

Andamento del lavoro a termine per fasce d'età nei principali Paesi Ue



Precari under 35 raddoppiati in 8 anni e la laurea vale come il diploma tecnico

I contratti a termine italiani crescono più che negli altri Paesi europei

segnale di deterioramento del mercato del lavoro giovanile è rappresentato proprio dalla crescita del precariato, la cui incidenza tra gli under 35 è raddoppiata in otto anni, passando dal 20% del 2004 al 39 del 2011 e nel primo trimestre 2012 si sarebbe già sfondato il muro del 40%. Un giovane su due con meno di 24 anni è precario, circa il 23% tra i

I precari e il titolo di studio	% di precari sul totale occupati	% sul totale dei precari
Nessuno/ scuola dell'obbligo	16,8	38,5
Qualifica professionale	15,3	7,8
Diploma superiore	15,2	38,3
di cui		
Istituti professionali	18,9	20,4
Istituti tecnici	12,6	47,4
Licei classici	16,6	12,9
Istituti magistrali, licei artistici e linguistici	19,6	19,3
Laurea e post laurea	13,7	15,5
di cui		
Discipline umanistiche	22,0	31,0
Scienze sociali	12,1	30,0
Scienze naturali	14,1	10,9
Ingegneria e architettura	9,4	10,8
Scienze mediche	10,1	12,0
Altro	18,2	5,3
Totale	15,5	

25 e i 34 anni, contro percentuali pressoché dimezzate per le classi d'età più mature. Un fenomeno più evidente tra le donne, dove la crescita, negli ultimi otto anni, è quasi doppia rispetto agli uomini. L'indagine fa una distinzione tra le tipologie di precariato: degli oltre 3,5 milioni di precari italiani nel 2011 (il 15,5% degli occupati totali) i lavoratori a termine involontari (che vorrebbero cioè un contratto a tempo indeterminato) sono circa 2,2 milioni; i lavoratori part-time involontari sono oltre 1,1 milioni, quasi l'80% donne; in calo il fenomeno dei dipendenti "mascherati" da collaboratori (162mila) o partite Iva (77mila).

La laurea non è più un lasciapassare per accedere a un'occupazione stabile. Almeno non si tratti di una laurea "tecnica": oggi il "saper fare" conta più del semplice "sapere". Infatti i laureati in ingegneria, architettura o scienze mediche hanno una probabilità di precarizzazione intorno al 10%, pari alla metà dei laureati in discipline umanistiche o dei diplomati in istituti magistrali, licei artistici e linguistici. Per chi si è diplomato in un istituto tecnico la probabilità di precarizzazione è del 12,6%, non distante da quella di un medico o un ingegnere. L'altro scotto da pagare per i precari è la disparità di salario: un precario percepisce

dal 20% al 33% in meno nella retribuzione netta mensile rispetto a un collega non precario. Sarà per questo che le aziende italiane sembrano così allergiche ai contratti "definitivi", agevolate da leggi nate per aumentare la cosiddetta flessibilità. Datagiovani ha rilevato che l'Italia rispetto a tutti i principali Paesi europei partiva nel 2001 da una incidenza di contratti a termine molto più bassa: 9,6% nel complesso, contro il 12,4% della Ue a 27 e della Germania, il 14,9% della Francia e il 32% della Spagna. Nella fascia 15-24 anni eravamo ampiamente sotto la media dell'Unione: il 23,3% contro il 35,9%. Poi nel 2004 il giro di boa. Con l'entrata in vigore della legge Biagi, il numero dei contratti a termine è cresciuto in modo vertiginoso, fino ad arrivare al 50% dei contratti nel 2011. Un aumento di quasi il 27%. Giovani, poveri e senza certezza. Non era questo il mondo del lavoro, flessibile, che aveva in mente Marco Biagi. Né quello che vuole Mario Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA